

SOCIETÀ DI STUDI ROMAGNOLI

# STUDI ROMAGNOLI

LXVI

(2015)

STILGRAF - CESENA

Presentazione	7
---------------	---

## STUDI SU CESENA

GIUSEPPE RABOTTI, <i>Le pergamene della canonica di Santa Croce di Cesena</i>	11
MAURIZIO ABATI, MARINO MENGOZZI, <i>Addenda alla cronotassi dei vescovi di Cesena</i>	23
ENRICO ANGIOLINI, <i>Manutenzione di una cronaca medievale: gli Annales Caesenates a un decennio dalla riedizione</i>	35
ANNA FALCIONI, <i>La compagnia di ventura di Andrea Malatesti signore di Cesena</i>	45
FERRUCCIO CANALI, <i>Venustas, Pulchritudo e Ornamentum nella Biblioteca Malatestiana di Cesena tra Leon Battista Alberti e Agostino di Duccio. Il problema dell'ordine e delle morfologie dell'ornamentazione architettonica nel Corpus capitellorum della Malatestiana</i>	63
MARCO PETRELLI, KRISTIAN FABBRI, <i>La Malatestiana, machina per tramandare al futuro i libri</i>	101
PAOLA ERRANI, <i>I malatestiani S.XXIII.3 e S.XXIII.6, «due belli codici trecenteschi con Ioannis de Balbis, Prosodia e Catholicon»</i>	113
ANNA ZANOLI, <i>La medaglia. Quando Malatesta Novello posò per Pisanello?</i>	133
ANNAROSA VANNONI, <i>Giovanni Dragoni: l'ombra rinascimentale del magnifico Malatesta Novello sopra un apprezzato musicista meldolese</i>	153
MAURIZIO ABATI, PIERO CAMPORESI, <i>Gli ultimi conti di Montefeltro: il ramo cesenate</i>	183
PATRIZIA CAPITANIO, <i>Manufatti lapidei di ambito religioso. Rare testimonianze medievali e rinascimentali nella diocesi di Cesena-Sarsina</i>	221
CLAUDIO MORESCHINI, <i>La Difesa della Commedia di Dante di Iacopo Mazzoni nella tradizione platonica del Rinascimento italiano</i>	261
ANNA TAMBINI, <i>Girolamo Longhi a Cesena e la Scuola dei Longhi</i>	279

ANNA CIAVARELLA, <i>Sulle tracce di Antonio Pio, pittore cesenate. Ricerca biografica</i>	333
LUCREZIA SIGNORELLO, <i>La Piana oltre i codici: nuove riflessioni sulla biblioteca di Pio VII</i>	377
GIANCARLO CERASOLI, <i>I risultati per il comune di Cesena dell'inchiesta del 1885 sulle condizioni igienico-sanitarie</i>	405
CLAUDIO RIVA, <i>Una fonte per la storia del comitato diocesano cesenate dell'Opera dei Congressi</i>	427
MAURIZIO RIDOLFI, <i>Nazzareno Trovanelli: il Risorgimento nazionale e la storia locale</i>	461
ANDREA BATTISTINI, « <i>Il pathos che non si ostenta</i> ». Ezio Raimondi lettore di Serra	483
MARCO ANTONIO BAZZOCCHI, <i>Serra dialoga con Panzini</i>	499
RENZO CREMANTE, <i>Belvento di Romagna: Cesare Angelini e Renato Serra</i>	509
FABIO MAGGI, <i>Da Pavia "guardando" Cesena</i>	519
MATTEO VERONESI, <i>Margini di Serra</i>	525
PAOLO TURRONI, <i>Serra in celluloido. Con inediti di Cino Pedrelli</i>	541
MICHELE FEO, <i>La bibliografia di Augusto Campana</i>	557
RINO AVESANI, <i>L'edizione degli Scritti di Augusto Campana</i>	569
ANTONIO MANFREDI, <i>Su un inedito di Augusto Campana. «Le biblioteche italiane del Rinascimento a tre navate»</i>	579
MICHELE LODONE, <i>Campana Dionisotti Cantimori. Intorno a una interrotta ricerca a tre</i>	605
FRANCO DELL'AMORE, <i>Il canzoniere musicale di Cino Pedrelli</i>	623

## STUDI VARI

EUGENIO RUSSO, <i>La pieve di Monte Sorbo rivisitata</i>	645
GIUSEPPE RABOTTI, <i>Biblioteche degli arcivescovi di Ravenna (secc. XIII-XIV)</i>	669
MATTEO OTTAVIANI, « <i>I' son quel da le frutta del mal orto</i> ». <i>Frate Alberico tra verità e vulgata</i>	689
STEFANO CROGNALE, <i>Interrogativi su una croce dipinta nella Meldola malatestiana</i>	711
STEFANO PIASTRA, <i>La dimensione culturale di un fenomeno di dissesto. Nuovi dati sulla frana di Boesimo di Brisighella (1690)</i>	729
RENATO CORTESI, DINO MANZELLI, VALENTINA POLLINI, <i>La Beneficenza Baldini di Cesenatico (1869-1895)</i>	741
EMANUELA MORGANTI, <i>Il curioso caso Romagna. Figurazione e narrazione del territorio romagnolo sulle pagine de «l'Asino»</i>	749
LEARDO MASCANZONI, <i>Il "fante illetterato": il soldato semplice Antonio Graziani (1895-1918) e il suo diario della Grande Guerra</i>	769
PAOLA NOVARA, <i>I fondi storici della Biblioteca L. Martini della Soprintendenza di Ravenna. La formazione</i>	779
ALESSIA MORIGI, <i>Progetto S.F.E.R.A. Ricerca scientifica, formazione universitaria, progettazione urbana e politiche occupazionali per l'archeologia dell'Emilia-Romagna</i>	809
TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, <i>Gian Lodovico Masetti Zannini</i>	823

MICHELE LODONE

CAMPANA DIONISOTTI CANTIMORI.  
INTORNO A UNA INTERROTTA RICERCA A TRE

*Serendipity* è termine ormai di larga diffusione. Come è noto (esistono libri interi sull'argomento) il fortunato neologismo fu coniato da Horace Walpole nel 1754, in una lettera a Horace Mann: esso doveva designare, per parafrasare le parole di Walpole, le scoperte, dovute al caso e all'intelligenza, di cose che non si stanno cercando <sup>1</sup>.

Non mi risulta che Carlo Dionisotti abbia mai utilizzato l'espressione. Ne compendiò tuttavia e a suo modo il senso a proposito di una scoperta da lui compiuta «per mero caso, ossia per la norma che presiede alla

Abbreviazioni: CCR = *Carte Campana Rimini*; ADC = Pisa, Scuola Normale Superiore, *Archivio Delio Cantimori*.

<sup>1</sup> *The Yale Edition of Horace Walpole's Correspondence*, a cura di W. S. LEWIS, New Haven, 1937-1983, vol. XX, pp. 407-411 (lettera a Mann, 28 gennaio 1754): «I once read a silly fairy tale, called *the three Princes of Serendip*: as their Highnesses travelled, they were always making discoveries, by accidents and sagacity, of things which they were not in quest of»; cit. da R. K. MERTON, E. BARBER, *The Travels and Adventures of Serendipity. A Study in Sociological Semantics and the Sociology of Science*, Introduzione di J. L. SHULMAN, Princeton-Oxford 2003, pp. 1-2 (l'opera è stata pubblicata per la prima volta in italiano, presso la Società editrice "il Mulino", nel 2002). La «silly fairy tale» di cui parla Walpole, di origine orientale, aveva fatto la sua apparizione in Europa con Giovanni Sercambi; nella sua versione più fortunata, intitolata *Peregrinaggio di tre giovani figliuoli del re di Serendippo*, fu pubblicata per la prima volta a Venezia nel 1557 (ivi, pp. 15-18).

ricerca dell'ignoto»<sup>2</sup>. L'acuta e lapidaria formula, una delle tante sparse nell'opera dello studioso piemontese – nella quale esse sempre trovavano «documentatissima verifica»<sup>3</sup> – è stata ricordata da Carlo Ginzburg in apertura di alcune sue importanti riflessioni «sull'intreccio tra caso e presupposti (ideologici o di altro genere) nella ricerca storica»<sup>4</sup> (del resto, proprio la “serendipità” occupa un posto importante in uno dei saggi più celebri di Ginzburg stesso, *Spie*<sup>5</sup>).

Ma torniamo alla scoperta di Dionisotti. Grazie a una lettera da lui indirizzata a don Giuseppe De Luca nel giugno del 1955, e inoltrata anche ad Augusto Campana, possiamo ripercorrerla quasi in presa diretta. Scriveva Dionisotti:

Un bel giorno, trovata inaspettatamente chiusa la sezione stampati del Br. Museum dove son solito lavorare, finisco per disperazione in quella dei mss. dove non metto mai piedi se non per commissione d'amici, e non sapendo che fare lì per lì, apro a caso un volume del catalogo e l'occhio mi cade sull'Add. 14088 [...]. [S]ono 219 carte di minuta e bella scrittura, e ne risulta la testimonianza tempestosa, nuvoli e lampi, d'un'esperienza e setta religiosa che fra Quattro e Cinquecento ancora mantiene e rivendica la tradizione dei dissidenti francescani, spirituali e fraticelli<sup>6</sup>.

Fin qui la parte del caso. Ma perché il dato imprevisto si trasformi in una pista promettente è necessaria, naturalmente, una condizione: la curiosità e ricettività di chi vi si imbatte. L'esperienza religiosa in questio-

<sup>2</sup> C. DIONISOTTI, *Resoconto di una ricerca interrotta*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. II, XXXVII (1968), pp. 259-269: 259 (poi in ID., *Scritti di storia della letteratura italiana*, a cura di T. BASILE, V. FERA, S. VILLARI, vol. II, Roma 2009, pp. 325-336: 325).

<sup>3</sup> A. STUSSI, *Carlo Dionisotti*, in ID., *Maestri e amici*, a cura di C. CIOCIOLA *et alii*, Bologna 2011, pp. 35-47: 41.

<sup>4</sup> C. GINZBURG, *Conversare con Orion*, «Quaderni storici», XXXVI (2001), pp. 905-913: 905, dove si ricorda anche che le parole di Dionisotti erano state utilizzate già in ID., A. PROSPERI, *Giochi di pazienza. Un seminario sul «Beneficio di Cristo»*, Torino 1975, p. 125. Ma vd. anche C. GINZBURG, *Qualche domanda a me stesso. Sintesi panoramica della sua carriera, redatta... in occasione della cerimonia di consegna dei Premi Balzan 2010 a Roma*, in *Carlo Ginzburg. Premio Balzan 2010 per la storia d'Europa (1400-1700)*, Milano 2011 [disponibile on-line], pp. 9-17: 11: «Poi ebbi un colpo di fortuna: “per mero caso, ossia” come scrisse una volta Carlo Dionisotti “per la norma che presiede alla ricerca dell'ignoto”, scoprii i processi celebrati dall'Inquisizione del Friuli tra '500 e '600 contro i benandanti».

<sup>5</sup> Vd. C. GINZBURG, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in ID., *Miti emblematici spie. Morfologia e storia* [1986], Torino 2000, pp. 158-209: 166-167, 182 e *passim*.

<sup>6</sup> CCR, busta 118, fasc. 13: *Gabriele Biondo e altri figli di Biondo (con carteggio Dionisotti-Campana)*: Dionisotti a De Luca, Londra, 7 giugno 1955 (questa e le citazioni ss., fino a diversa indicazione). Il testo completo della lettera è riportato in *Appendice*, n. 2.

ne era quella di un personaggio che Dionisotti aveva incontrato un paio di anni prima, leggendo l'*Opus in Metaphysicam Aristotelis* dello scotista padovano Antonio Trombetta. In appendice alla sua opera, Trombetta aveva inserito una *quaestio* in cui si prefiggeva di scagionare dall'accusa di eresia un certo Gabriele Biondo<sup>7</sup>. La «singolare discussione teologica» aveva attirato l'attenzione di Dionisotti, che ne aveva parlato a De Luca e, «per incidens», a Delio Cantimori. Ma con la scoperta del ms. Additional 14088 della British Library, il quadro si arricchiva enormemente: da esso emergeva infatti che quel Gabriele altri non era che un figlio, fino ad allora ignoto, dell'umanista e storico Biondo Flavio. Il manoscritto conteneva trattati, lettere e poesie, in latino e in volgare, che testimoniavano della permanenza di Gabriele a Modigliana negli ultimi tre decenni del Quattrocento, e della comunità di laici e religiose che si era raccolta sotto la sua carismatica direzione spirituale. A De Luca (e a Campana), Dionisotti segnalava in particolare gli «esperimenti metrici» di questo «piccolo umanista dell'età di Sisto IV», a partire da «un inno mistico (proprio così: Comenza el terzo hymno mistico...) in quartine a.b.b.a di settenari, di 1508 versi (dico millecinquacentotto settenari in fila) che io non ricordo – aggiungeva Dionisotti – di aver mai letto il simile». E ad entrambi gli amici, secondo i loro interessi e le loro competenze, lo studioso piemontese chiedeva lumi: all'erudizione unica, più che rara, di Campana in materia romagnola e umanistica, e alla splendida familiarità di lui con l'opera di Biondo Flavio. Ma anche alla capacità di De Luca di uscire dagli schemi della storiografia letteraria e religiosa, per dare il giusto spazio a uomini e fenomeni che in quegli schemi non rientravano, ma che pure erano esistiti e avevano avuto importanza non inferiore di altri più noti. Per ragioni molto simili, mi sembra, Campana e De Luca erano stati pochi anni avanti i primi tra gli allora non molti lettori del saggio su *Geografia e storia della letteratura italiana*, pubblicato nel 1951 su «Italian Studies» ma destinato a diventare un classico solo dopo la sua riedizione, nel 1967, nell'omonimo volume Einaudi<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> A. TROMBETTA, *Questio super articulos impositos domino Gabrieli sacerdoti*, in ID., *Opus in Metaphysicam Aristotelis Padue in thomistas discussum, cum questionibus perutilissimis antiquioribus adiectis in optimam seriem redactis et formalitates eiusdem cum additionibus et dilucidatione diligenti exculte*, Venetiis, per Bonetum de Locatellis, 1502, cc. 106r-109r (immunita nella ristampa del 1504, alle cc. 108r-111r).

<sup>8</sup> Vd. V. FERA, *Tra la scuola storica e la lezione di Croce: Dionisotti e la letteratura umanistica*, in E. FUMAGALLI (a cura di), *Carlo Dionisotti. Geografia e storia di uno studioso*, Roma 2001, pp. 25-46: 33-34.

Rispetto a Gabriele Biondo, l'intenzione di Dionisotti era di coinvolgere gli amici in una ricerca che, come teneva a sottolineare, eccedeva la sua competenza «nella storia religiosa di quell'età». A Campana egli aveva già scritto un mese prima, sollecitandolo esplicitamente a una ricerca su Gabriele Biondo che avrebbero potuto svolgere insieme <sup>9</sup>. A De Luca segnalava invece come il pievano di Modigliana fosse un autore che ben poteva rientrare nelle corde di Romana Guarnieri, che stava lavorando già da anni alla sua ampia ricerca sulle tracce del «Libero Spirito» tra la fine del medioevo e la prima età moderna (la monografia sarebbe uscita in seguito solo dopo la morte di De Luca, nel 1965). Ma non a De Luca né a Romana Guarnieri, sarebbe poi toccato di intraprendere insieme a Campana e Dionisotti uno studio «a tre» su Gabriele Biondo, bensì a Delio Cantimori. Sulla base dei documenti, non pare di poter indicare in modo preciso quando nacque, tale progetto. Ma, come si è detto, Cantimori era stato messo al corrente fin da subito dell'interessante *quaestio* di Antonio Trombetta; e dal 1961, almeno, tra lo storico romagnolo e Dionisotti la discussione su Biondo non era nuova. Al giugno di quell'anno risale infatti una lettera di Dionisotti a Cantimori in cui si accenna alla cosa come nota, nel contesto di una serie di questioni sulla storia religiosa del Quattrocento – in particolare, sull'eventuale «persistenza e vivacità di [...] eresie o sette o movimenti religiosi e riformatori in Italia, o per la loro eco in Italia, nella 2<sup>a</sup> metà del Quattrocento» <sup>10</sup>. Gli interrogativi di Dionisotti non hanno ancora trovato una risposta soddisfacente, anche se, al riguardo, un allievo di Cantimori avrebbe portato di lì a poco più di un decennio un contributo non esaustivo, anche perché inserito in un'opera ben più ampia, ma tutt'ora davvero fondamentale (mi riferisco naturalmente alla *Storia religiosa* di Giovanni Miccoli <sup>11</sup>). In questa direzione andavano forse gli ultimi progetti di Cantimori stesso, rivolti a una ambiziosa «storia della cultura religiosa in Italia» da Pio II al Concilio di Trento. Lo storico romagnolo riuscì tuttavia a scrivere soltanto una piccola parte di tale progetto, ossia le dense e acute pagine su

<sup>9</sup> CCR, busta 118, fasc. 13, cit.: Dionisotti a Campana, Londra, 14 maggio 1955 (vd. "Appendice", n. 1).

<sup>10</sup> ADC, *Carteggio*, Dionisotti a Cantimori, Londra, 26 giugno 1961 (vd. "Appendice", n. 4).

<sup>11</sup> G. MICCOLI, *La storia religiosa*, in R. ROMANO, C. VIVANTI (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. II/1: *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, pp. 429-1079: 875-975 sul Quattrocento (con anche un cenno, alle pp. 965-966, a Gabriele Biondo).



Machiavelli, Guicciardini e le idee religiose del Cinquecento pubblicate nella *Storia della letteratura italiana* Garzanti. Adriano Prosperi, che di recente le ha opportunamente raccolte in un volume, ha fatto luce sul piano più generale che le comprendeva, e sul suo tema di fondo: la vita religiosa e la riflessione su di essa<sup>12</sup>. Volgendosi ad esse, e alla vita religiosa più che alla storia ecclesiastica, Cantimori aveva ormai abbandonato le certezze della sua grande opera del 1939 sui nessi «tra l'elaborazione delle idee religiose e la costruzione di nuove forme di coscienza di lotta politica»<sup>13</sup>. Sono indubbi, in questi progetti, i «notevoli echi» della storia della pietà di Giuseppe De Luca<sup>14</sup>; e non solo per l'impostazione, ma anche per la trasversalità, rispetto agli schemi storiografici (tuttora) in voga, della cronologia prescelta. «Chi abbia letto molti spirituali dal 1450 al 1520», scriveva De Luca a Cantimori nel 1947, «sa che il meglio non è ancora conosciuto»<sup>15</sup>. Meno nota ed evidente è forse l'importanza delle discussioni con Dionisotti.

Nella lettera già menzionata del giugno 1961, Dionisotti si felicitava con Cantimori della scelta di questi di dedicare un corso al *De Cardinalatu* di Paolo Cortese. In una precedente lettera, dell'aprile di quell'anno, Dionisotti aveva segnalato a Cantimori proprio il capitolo sull'eresia presente nel terzo libro del *De Cardinalatu*<sup>16</sup>. All'opera di Cortese Dionisotti aveva appena dedicato pagine importanti in un saggio molto caro a Cantimori, *Chierici e laici*; ed egli vi stava lavorando ancora, da una prospettiva di storia della lingua e della letteratura cortigiana che troverà i suoi esiti nel 1968, con il libro sugli *Umanisti e il vol-*

<sup>12</sup> Vd. A. PROSPERI, *Il Machiavelli di Cantimori*, Postfazione a D. CANTIMORI, *Machiavelli, Guicciardini, le idee religiose del Cinquecento*, Pisa 2013, pp. 237-256: 240-243.

<sup>13</sup> Vd. A. PROSPERI, Introduzione a D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, a cura di A. PROSPERI, Torino 1992, pp. LX-LXI.

<sup>14</sup> G. MICCOLI, *Delio Cantimori: la ricerca di una nuova critica storiografica*, Torino 1970, pp. 300-309: cit. p. 304.

<sup>15</sup> ADC, *Carteggio*, De Luca a Cantimori, Roma, 22 luglio 1947 (correggio 1420, evidente lapsus, in 1520). Vd. anche G. M. VISCARDI, *Tra storia dell'eresia e storia della pietà. Delio Cantimori e don Giuseppe De Luca*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», LXXIII (2008), pp. 157-192, che non menziona la lettera sopra cit.; ne riporta tuttavia una del 14 gennaio 1952, in cui De Luca esorta tra l'altro Cantimori a uno «studio della pietà fiorentina, fuori dell'alone Savonarola (troppo, e solo, avvertito), tra gli anni 1500-1525» (ivi, p. 190). Sull'aspirazione di De Luca ad «abolire le "epoche", distruggere le "etichette", annullare i confini, reali e fittizi», vd. L. MANGONI, *In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento*, Torino 1989, pp. 304-317 (cit. a p. 305).

<sup>16</sup> ADC, *Carteggio*, Dionisotti a Cantimori, Londra, 8 aprile 1961 (vd. "Appendice", n. 3).

gare<sup>17</sup>. Cantimori raccolse con vivace interesse le sollecitazioni, e, dopo il corso del 1961-1962 sul *De Cardinalatu*, ne dedicò uno più ampio – l'anno accademico seguente, sempre all'Università di Firenze – a *Paolo Cortese, Raffaele Maffei da Volterra e la società ecclesiastica del loro tempo* (e in questo secondo corso egli lasciava largo spazio, peraltro, al capitolo *De Haeresi* del *De Cardinalatu*<sup>18</sup>). Lo storico romagnolo tornò poi su Cortese anche per iscritto, in un acuto confronto tra l'opera sua e il *Principe* di Machiavelli<sup>19</sup>.

Non ebbe tempo e modo, invece, di approfondire l'altro spunto fornitogli da Dionisotti, a proposito di Gabriele Biondo. Tra le sue carte, conservate a Pisa, si trova un fascicolo che testimonia di una ricerca appena intrapresa. Significativamente, Cantimori aveva cominciato dall'aspetto dottrinale, con una prima schedatura della *quaestio* di Antonio Trombetta. Egli aveva infatti trascritto, dall'esemplare di questa conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, gli articoli estratti da un'opera di Biondo, il *Ricordo*, e riportati da Trombetta in appendice al suo intervento; a margine, lo storico aveva inserito quindi i passi relativi della *quaestio* stessa<sup>20</sup>. A quanto pare, dunque, Cantimori non aveva ancora cominciato il lavoro sui manoscritti che tramandano l'opera di Biondo. Questi furono segnalati e rapidamente illustrati solo nell'ultima delle quattro giornate di studi in memoria di Delio Cantimori, svoltesi a

<sup>17</sup> Vd. rispettivamente C. DIONISOTTI, *Chierici e laici* [1960], in ID., *Geografia e storia della letteratura italiana* [1967], Torino 1999, pp. 55-88: 80-86 (e anche la lettera di Cantimori premessa a ID., *Chierici e laici*, Novara 1995, pp. 9-20); e ID., *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento* [1968], a cura di V. FERA, Milano 2003, pp. 35-69 su Cortese (e Raffaele Maffei da Volterra).

<sup>18</sup> Vd. G. MICCOLI, L. PERINI, *Corsi e seminari di Delio Cantimori (1935-66)*, in MICCOLI, *Delio Cantimori*, cit., pp. 339-74: 366 (per il programma del corso del 1961-1962, di ventiquattro lezioni), 368 (per il corso del 1962-1963, di trenta lezioni, più otto tenute dall'assistente).

<sup>19</sup> Vd. D. CANTIMORI, *Niccolò Machiavelli: il politico e lo storico*, in *Storia della letteratura italiana*, di E. CECCHI, N. SAPEGNO, vol. v: *Il Cinquecento*, Milano 1966, pp. 7-53: 13-15 (anche in ID., *Machiavelli, Guicciardini, le idee religiose*, cit., pp. 5-74: 15-19); e anche ID., *Questioncine sulle opere progettate da Paolo Cortesi*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro de Marinis*, Verona 1964, vol. I, pp. 273-280.

<sup>20</sup> ADC, scatola XV, busta 72: *Biondo*. Devo la segnalazione a Bruno Settis, che ringrazio. Oltre a quanto detto sopra, la cartella contiene dei fogli sparsi su cui sono segnalate le due elegie in onore di Trombetta che chiudono il suo *Opus in Metaphysicam Aristotelis*; la dedica dell'opera al patriarca di Aquileia; e l'elenco delle dediche preposte alle varie opere di Michelangelo Biondo (la cui discendenza da Biondo Flavio resta tuttavia, a quanto ne so, da provare).

Pisa, presso la Scuola Normale Superiore, nel dicembre 1967. Se ne incaricarono, per forza di cose, Augusto Campana e Carlo Dionisotti, presentando i loro contributi con un sottotitolo comune: *Resoconto di una interrotta ricerca a tre*<sup>21</sup>. Dionisotti, cui toccava in origine la sola analisi linguistica e letteraria degli scritti di Biondo, fu poi il solo a pubblicare il proprio intervento: una decina di pagine, dense di fulminee e illuminanti indicazioni di ricerca, dove sono segnalate quasi tutte le fonti principali per indagare la vita e l'opera di Gabriele Biondo (oltre allo scritto di Trombetta e al manoscritto londinese, un codice forlivese – segnalatogli da Campana – e uno fiorentino; nonché un piccolo incunabolo di lettere di Agapito Porcari, due delle quali indirizzate a Biondo stesso<sup>22</sup>). Su quel breve resoconto e su quella ricerca interrotta Dionisotti sarebbe tornato a distanza di trent'anni, per quanto rapidamente, nel commemorare i due amici (correggendo peraltro il «*lapsus* resistenziale di Molinella per Modigliana»<sup>23</sup>).

Campana, invece, non pubblicò la propria relazione. Ora, sulle ricerche e scoperte di Campana, anche importanti eppure rimaste inedite, si potrebbe scrivere probabilmente più di un libro. Qualcuna di esse è ormai quasi leggendaria, come quella, illustrata da Alfredo Stussi, su «lo vescovo senato» del Ritmo laurenziano, dove «senato» era da intendere come «esinate» (cioè jesino). La geniale interpretazione costrinse Contini, che stava preparando la sua antologia su *I poeti del Duecento*, a rettificare la propria, pur non potendo rinviare che a una «sommara rivelazione» del pensiero di Campana, «che sarà svolto prossimamente – scriveva Contini – negli “Studi

<sup>21</sup> Vd. G. MICCOLI, *L'insegnamento di Campana alla Normale*, in R. AVESANI (a cura di), *Testimonianze per un maestro. Ricordo di Augusto Campana*, Roma 1997, pp. 27-41: 40-41 (e già ID., *Delio Cantimori ricordato alla Scuola Normale*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», IV (1968), p. 428).

<sup>22</sup> C. DIONISOTTI, *Resoconto di una ricerca interrotta*, cit. Oltre a Londra, British Library, ms. Additional 14088, il riferimento è a Forlì, Biblioteca Comunale, ms. 412; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliab. XXXV.214; e A. PORCARI (AGAPITUS PORTIUS), *Epistolae* (senza indicazioni, ma Roma, cc. 1474-1475). Al di là di una sparsa documentazione, di cui spero di render conto in altra sede, sono da aggiungere almeno il ms. 325 (7-1-9) della Biblioteca Capitular y Colombina di Siviglia (segnalato da Sylvain Piron), alcuni carmi indirizzati a Biondo dal poeta romano Paolo Porcari e alcune lettere di Pietro Dolfin, Generale dei Camaldolesi: vd. M. LODONE, *Savonarolismo e antisavonarolismo a Modigliana: Gabriele Biondo contro i magistrati fiorentini*, «Studi romagnoli», LXIV (2013), pp. 71-82: 72, 77; e ID., *L'eredità dei francescani spirituali tra Quattro e Cinquecento. Una ricerca in corso su Gabriele Biondo*, «Oliviana», IV (2012), on-line [URL: <<http://oliviana.revues.org/index487.html>>], n. 3.

<sup>23</sup> Vd. C. DIONISOTTI, *Ricordo di Delio Cantimori*, in ID., *Ricordi della scuola italiana*, Roma 1998, pp. 573-86: 577-578; ID., *Augusto Campana* [1996], ivi, pp. 533-572: 534.

di filologia italiana”»<sup>24</sup>. Il saggio non arrivò in porto. Detto ciò, non stupirà troppo che neppure l'intervento su Gabriele Biondo vi arrivasse. Eppure Campana si era dimostrato fin da subito entusiasta della scoperta: si trattava, del resto, del figlio di un umanista a lui molto caro, e di un pievano di Modigliana, paese cui Campana – come scriveva prontamente, nel luglio del 1955, a Dionisotti – era particolarmente legato:

Mio padre vi nacque nel 1854 suddito del Granduca, [...] e quando io ci andavo bambino era ancora in provincia di Firenze e mi sembrava quasi di andare all'estero.

La tua lettera [...] mi ha fatto mettere sottosopra tutti i libri di storia modiglianese di cui disponevo, con una ripresa intensa di ricordi infantili e famigliari, di curiosità e di ricerche giovanili, di voglia di ritornare lassù come non faccio da anni<sup>25</sup>.

Questo interesse appassionato non rimase inerte. Le carte che conservano gli schemi della sua relazione pisana del 1967 testimoniano di un lavoro biografico ed erudito denso di dati e documenti e indicazioni di ricerca. Gli appunti sono brevi ed ellittici<sup>26</sup>, quasi solo una trama, un ordito sulla base del quale si comprende tuttavia come Campana – dopo aver accennato alla «lentezza» propria e di Cantimori nel trasformare in ricerca concreta lo stimolo di Dionisotti – avesse strutturato il suo intervento in tre parti. Nella prima, dedicata alla biografia, si cominciava da un passo dell'*Italia illustrata* (su cui torneremo), in cui Biondo Flavio aveva accennato ai suoi cinque figli, e si menzionavano rapidamente i nomi di questi. Sulla base dell'Archivio notarile faentino, Campana documentava poi la permanenza di Gabriele a Modigliana tra il 1470 e il 1508, e passava quindi alla seconda parte dell'esposizione, ossia al «compito preliminare» di «un elenco degli scritti volgari e latini, in prosa e in versi», distinguendo «tra lettere che sono trattatelli e vere lettere fam.<iliari>», accennando ai problemi aperti di una

<sup>24</sup> A. STUSSI, *Campana e la Normale*, in AVESANI (a cura di), *Testimonianze per un maestro*, cit., pp. 43-51: 47-48 (anche in ID., *Maestri e amici*, cit., pp. 21-33: 27-28).

<sup>25</sup> CCR, busta 118, fasc. 13, cit.: Campana a Dionisotti, 13 luglio 1955 (cit. in LODONE, *Savonarolismo e antisavonarolismo a Modigliana*, cit., p. 79). A proposito del «culto della piccola patria» (DIONISOTTI, *Augusto Campana*, cit., p. 534) proprio di Campana: in una sua dedica scherzosa ad Enzo Pruccoli (riportata da M. FEO, *Enzo Pruccoli anfitrione di Augusto Campana*, in ID., *Persone. Da Nausicaa a Adriano Sofri*, vol. II: *Maestri e compagni*, S. Croce sull'Arno 2012, pp. 473-477: 475), egli si definiva «natione Archangelianus sive Acerbolanus, origine paterna Mutilianensis, materna vero Monteferetransus sive Leontinus (vel, ut quidam volunt, Leonianus)».

<sup>26</sup> Sono una quindicina di fogli sparsi e non numerati (tra i quali i semplici appunti preparatori non sono distinti dalla trama dell'intervento pisano), inseriti in CCR, busta 118, fasc. 13, cit. Da qui le citazioni che seguono, salvo diversa indicazione.

«loro cronologia» (spesso le lettere non sono datate), e forse anche di una loro «ed.<izione>». Alla schedatura dei manoscritti londinese, forlivese e fiorentino seguiva, infine, una terza parte dedicata ai «nomi romagnoli» menzionati nell'opera di Biondo. A proposito di essi Campana confessava di non aver ricavato «nulla» dai «carmi dell'Uberti»<sup>27</sup> o dalle «cronache», e passava quindi alla lettura e commento di un epitaffio dedicato a Biondo (ma se il testo è riportato, il commento possiamo solo immaginarlo, giacché a margine è indicato soltanto: «leggere e commentare»). L'epitaffio, composto di due soli distici, è trascritto da una raccolta di varia documentazione ravennate predisposta da Giovanni Pietro Ferretti, e conservata nel ms. Vat. lat. 5834 della Biblioteca Vaticana (c. 256r). Campana aggiungeva qualche sommaria informazione su questo dotto vescovo romagnolo (nato nel 1482 e morto nel 1557), sulla base in particolare del libro *I vescovi italiani al Concilio di Trento* di Giuseppe Alberigo (anch'egli presente alle giornate in memoria di Cantimori<sup>28</sup>). E, in conclusione, menzionava un altro vescovo cinquecentesco, Tommaso Albizi, «figlio di Niccolò e di Cassandra Biondo e pertanto nipote di Biondo», tracciando un breve ritratto di questo frate

[...] dimorante nel convento dei Dom.<enicani> di Cesena e forse ivi morto, divenuto vescovo tit.<olare> di Betlemme e di Cagli, mescolato a polemiche filosofico-teol.<ogiche> (con Giorgio Benigno Salviati) e uomo di cultura letteraria ed ecclesiastica (liturgica).

Naturale, quindi, in chiusura, una nota di «legittima curiosità sugli eventuali rapporti tra nipote e zio». In modo forse un po' pedante, vorrei notare al proposito come non di Cassandra, ma di Castora Biondo (un'al-

<sup>27</sup> Sull'«eccellente miniera d'informazioni» fornita dai carmi di Francesco Uberti, vd. A. CAMPANA, *Dal Calmeta al Colocci. Testo nuovo di un epicedio di P.F. Giustolo*, in *Tra latino e volgare per Carlo Dionisotti*, Padova 1974, vol. I, pp. in ID., *Scritti*, a cura di R. AVESANI, M. FEO, E. PRUCCOLI, vol. I/2, pp. 857-905: 877-878 e nota per la cit., con ulteriore bibliografia. Come mi segnala gentilmente il prof. Rino Avesani, sul piccolo umanista cesenate vd. anche, dello stesso Campana, *Umanisti chiamati alla scuola di Cesena nel 1486* [1928], ora in ID., *Scritti*, a cura di R. AVESANI, M. FEO, E. PRUCCOLI, vol. III/1, pp. 105-125: 109 (con le integrazioni di B. Dradi Maraldi, «Maestri chiamati alla scuola di Cesena nel 1486» di Augusto Campana nei Carmi di Francesco Uberti, in C. PEDRELLI (a cura di), *Omaggio ad Augusto Campana*, Cesena 2003, pp. 349-367).

<sup>28</sup> Vd. G. ALBERIGO, *I vescovi italiani al Concilio di Trento (1545-1547)*, Firenze 1959, *ad indicem*. Su Ferretti vd. ora la voce di D. ROSSELLI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLVII, Roma 1997, pp. 83-85. Una nota, a matita e quasi illeggibile, scritta da Campana stesso sul primo foglio dei suoi appunti, segnala l'intenzione di chiedere lumi ad Alberigo a proposito di una corrispondente bolognese di Biondo, la clarissa suor Alessandra degli Ariosti.

tra sorella di Gabriele) fosse figlio l'Albizi. E, soprattutto, che, a quanto risulta dai suoi appunti, parrebbe sfuggito all'inarrivabile erudizione di Campana il profilo dell'Albizi fornito da Alessandro Ferrajoli nel 1912, nelle sue fondamentali ricerche sulla corte di Leone X<sup>29</sup>. Ma il fatto che talvolta anche Omero sonnacchi non toglie che Omero sia Omero. E Campana, Campana.

Tra i libri suoi che avrei voluto leggere, metterei al primo posto un'opera complessiva e di ampio respiro su Biondo Flavio (un'opera che peraltro manca tutt'ora, al di là della pur ottima e ampia voce del *Dizionario Biografico* curata da Riccardo Fubini<sup>30</sup>). Al grande umanista forlivese, Campana cominciò a interessarsi già dal 1927, quando, poco più che ventenne, scrisse un'autorevole recensione al volume di Nogara sugli *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio*<sup>31</sup>. Non elencherò qui tutti i contributi che lo studioso romagnolo dedicò al proprio conterraneo, cui lo legava – come ha scritto Silvia Rizzo – una «profonda consonanza spirituale», dovuta non solo alla patria comune, ma anche alla comune, straordinaria sensibilità per la topografia e geografia storica<sup>32</sup>. Accennerò poi soltanto ai vari corsi che Campana tenne all'Università di Roma, tra il 1966 e il 1972, e dedicò in parte o interamente a Biondo Flavio<sup>33</sup>.

<sup>29</sup> A. FERRAJOLI, *Il vescovo di Cagli (Tommaso Albizzi)*, «Archivio della R. Società romana di storia patria», XXXV (1912), pp. 528-539 (ora in ID., *Il ruolo della corte di Leone X (1514-1516)*, a cura di V. DE CAPRIO, Roma 1984, pp. 134-145). In appendice è riportata una gustosa lettera (datata 1478) di Castora Biondo, ormai vedova, al cognato Francesco Albizi, accusato di importunarla e recarle «danno» e «vergogna». Lettera che testimonia non solo di un carattere «ardito, indipendente, anche un po' bizzarro», come notava Ferrajoli (ivi, p. 134), ma anche di una donna, dotata di una certa cultura, che si sente libera di scrivere al suo interlocutore, tra le altre cose (ivi, p. 143): «datevi ad intendere che io non ho paura de voi né de homo che viva, sentendomi bene armata con rasone; et de questo siati certo, che assai mancho stima io faccio de voi che voi non fate de mi in ogni chosa». Per la trascrizione e descrizione del documento, tratto dal ms. XIII.3 della Biblioteca Malatestiana di Cesena (attualmente Carte mss. XII.3), Ferrajoli ringrazia il bibliotecario, che altri non era che Renato Serra.

<sup>30</sup> Vd. R. FUBINI, *Biondo Flavio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. x, Roma 1968, pp. 536-559. Per la stesura della voce Fubini si giovò anche della consulenza di Campana, come testimoniano le due lunghe lettere scambiate nell'estate del 1968, e conservate in CCR, busta 118, fasc. 3: R. Fubini, *Biondo Flavio. Carteggio, appunti e spogli*.

<sup>31</sup> A. CAMPANA, *Biondo Flavio da Forlì*, «La Romagna», XVI (1927), pp. 487-497 (poi in ID., *Scritti*, vol. I: *Ricerche medievali e umanistiche*, a cura di R. AVESANI, M. FEO, E. PRUCCOLI, tomo I, Roma 2008, pp. 7-22).

<sup>32</sup> S. RIZZO, *Augusto Campana maestro a Roma*, in R. AVESANI (a cura di), *Testimonianze per un maestro*, cit., pp. 79-102: 83.

<sup>33</sup> Ivi, pp. 82-84, 86 e appendici (anni accademici 1966-1967, 1967-1968, 1969-1970 e 1971-1972).

La dispensa preparata per l'anno accademico 1971-1972 è stata opportunamente inserita nella recente edizione degli *Scritti*, col titolo di *Appunti su Biondo Flavio come storico della cultura*<sup>34</sup>. Ma vorrei qui richiamare e sottolineare l'importanza di un altro inedito, che resta, a quanto ne so, dimenticato. Si tratta di un dattiloscritto di una trentina di pagine<sup>35</sup>, che riportano il testo di un *Discorso tenuto l'8 dicembre 1963 nell'Auditorium Comunale di Forlì per la celebrazione di Biondo Flavio nel V centenario della morte, indetta dalla Deputazione di storia patria per le province di Romagna e dal Comune di Forlì*. Il titolo – *Ritratto romagnolo di Biondo Flavio* – era stato scelto da Campana stesso (p. 2). Senza alcun dubbio varrebbe la pena leggere l'intera conferenza. In essa emerge non solo la sicura competenza di Campana, ma anche l'affetto di lui per l'«uomo Biondo», prima che per l'autore. Mi limiterò a una parte che qui interessa particolarmente, inserita verso la fine della conferenza (pp. 25-26). Scrive Campana dopo aver menzionato l'epigrafe posta dai cinque figli sulla tomba dell'umanista:

Questo discorso sarebbe incompiuto se non aggiungessi qualche cosa proprio sui figli di Biondo (l'argomento riguarda anche la Romagna). Molti anni prima, alcuni erano certo ancora bambini, egli li aveva nominati tutti insieme in un passo dell'*Italia illustrata*, proprio nella *Romandiola*, anzi nella pagina dedicata a Forlì. Perdoneremo all'amore e al compiacimento paterno di avere aggiunte queste parole all'elenco degli uomini illustri della sua città: «Per dono di Dio vediamo riposta una grande speranza anche nei cinque Biondi nostri figli» (proprio così, «quinque Blondis natis nostris», con l'espressione che essi ripeteranno nell'iscrizione sepolcrale del padre), «tutti pieni di lettere in ragione dell'età loro»<sup>36</sup>.

L'augurio paterno si avverò, per quello che oggi possiamo dire, almeno per due dei figli di Biondo. Il più noto è Gaspare, che ripete il nome del nonno di Biondo: succeduto al padre negli uffici di curia, prima quello di notaio poi quello di segretario, ebbe importanti cariche e missioni e buona cultura, e curò le prime edizioni a stampa delle opere paterne [...]. Poco importa parlare degli altri, dei quali si aveva fino ad oggi qualche notizia. Ma tra i figli di Biondo non era finora

<sup>34</sup> A. CAMPANA, *Appunti su Biondo Flavio come storico della cultura*, in ID., *Scritti*, vol. I: *Ricerche medievali e umanistiche*, a cura di R. AVESANI, M. FEO, E. PRUCCOLI, tomo II, Roma 2012, pp. 1151-1179.

<sup>35</sup> CCR, busta 118, fasc. 2.

<sup>36</sup> Vd. BIONDO FLAVIO, *De Roma instaurata libri III. De Italia illustrata opus tum propter historiarum cognitionem tum propter locorum descriptionem valde necessarium*, in Augusta Taurinorum, impressit Bernardinus Sylva, 1527, c. 90v: «magnam item spem Dei munere constitutam videmus in quinque Blondis natis nostris, qui litteris omnes pro aetate sunt pleni».



conosciuto neppure il nome di un altro, Gabriele, che emerge ora inaspettatamente, con una sua figura non meno imprevista, da un voluminoso manoscritto di suoi trattati e lettere, e anche poesie in volgare e in latino, che uno studioso già da me ricordato [pp. 15-16, 19], l'amico Carlo Dionisotti, ha scoperto e, mi auguro, renderà noto. Io mi permetto di accennare qui che, a parte la testimonianza di una buona formazione letteraria quale ci si poteva aspettare da un figlio di Biondo, ciò che più importa è che dagli scritti di questo Gabriele, che era priore della pieve di Modigliana e strettamente legato a circoli fiorentini e anche emiliani, risulta, negli ultimi anni del Quattrocento, una singolare esperienza religiosa, fortemente colorata di eresia (tradizione dei Fraticelli) e una connessa predicazione e attività di setta.

Per concludere, come lasciò inedite le sue ricerche su Gabriele Biondo, Campana non pubblicò neppure la conferenza forlivese dedicata a Biondo Flavio. Non vi è chi non veda che oggi ricerche di tale freschezza e originalità e interesse difficilmente resterebbero inedite. Probabilmente anche allora chiunque, che non fosse stato Augusto Campana, le avrebbe pubblicate. Ma, come scrisse Dionisotti, «questo modo nostro e comune, mondano, di ragionare e immaginare e fare, non era il modo di Campana. La felicità della ricerca, della scoperta e illustrazione di nuovi dati e fatti, era libera per lui da preoccupazioni economiche». Campana «non aveva fretta: dipendeva da un'antica tradizione e la continuava insegnando ad altri l'arte e la fedeltà del recupero»<sup>37</sup>.

<sup>37</sup> DIONISOTTI, *Augusto Campana*, cit., pp. 570-571.



## APPENDICE

1. Carlo Dionisotti ad Augusto Campana (Londra, 14 maggio 1955)<sup>38</sup>

Carissimo,

già da qualche giorno avevo, e contrastavo, la tentazione di ricorrere ai tuoi lumi, accodandomi agli innumerevoli scocciatori internazionali che rubano il tuo tempo e le tue fatiche. Avrei forse vinto la tentazione se non mi fosse in questo punto arrivata la tua cartolina pisana firmata a Milano e impostata a Friburgo. Dunque ecco di che si tratta. Le notizie che Nogara dà dei figli di Biondo e discendenti non mi sembrano sicure né esaurienti<sup>39</sup>, ma qui non so che cosa altro andare a vedere sull'argomento. L'art. su Biondo dell'*Encicl. Cattolica* rinvia a un libro di Ferretto del 1942<sup>40</sup> che qui non c'è. Quel che solo a me interessa è *Gabriele Biondo*, figlio di Biondo lo storico, non ricordato da Nogara. Sai tu che qualcuno se ne sia occupato? Dico: sai a memoria o per appunto che tu abbia sotto mano. Non, che tu faccia una ricerca apposta. La ricerca se mai potremo farla insieme, se mai continga che ci si riveda a luglio a Roma. Intanto ecco perché questo Biondo mi interessa. Anni fa percorrendo un'opera di polemica antitomista dello scotista padovano Trombetta m'imbattei in una discussione e convinzione d'eresia che vi si faceva d'un'operetta religiosa in volgare di tal prete Gabriele Blundo<sup>41</sup>. Il documento mi parve molto curioso per chi si occupa di queste cose e pertanto lo segnalai a De Luca e Cantimori. Recentemente scorrendo il catalogo dei mss. del British, quel nome mi tornò d'improvviso sott'occhio, e volli vederci un po' più chiaro, perché i ragguagli che il catalogo dava dell'Add. 14088 erano per sé tali da imporre l'attenzione. È lo stesso ms. Saibante per cui Gabriele Biondo figura nel Mazzuchelli<sup>42</sup>. Il contenuto del ms. giustifica *ad abundantiam* l'importanza che avevo attribuito alla confutazione e discussione del Trombetta, per la storia religiosa di quell'età. Naturalmente è storia fuori della mia competenza. Ma il fatto che si tratti d'un figlio di Biondo e d'uno che ha educazione letteraria insieme latina e volgare e scrive versi nell'una e nell'altra lingua, e versi vol-

<sup>38</sup> Come ricordato sopra, le lettere 1 e 2 sono conservate in CCR, busta 118, fasc. 13: *Gabriele Biondo e altri figli di Biondo (con carteggio Dionisotti-Campana)*; le 3 e 4 in ADC, *Carteggio*. Nella trascrizione ho seguito dei criteri conservativi, limitandomi a inserire i corsivi dove necessario (ma rispettando le sottolineature, la punteggiatura e i capoversi degli originali ed evitando di sciogliere le abbreviazioni). Nelle note, oltre ai testi cui Dionisotti fa riferimento nelle lettere, sono segnalati alcuni studi fondamentali apparsi successivamente.

<sup>39</sup> Vd. B. NOGARA, *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio*, Roma 1927, pp. CLXXIX-CXLXXXIII.

<sup>40</sup> G. FERRETTO, *Note storico-bibliografiche di archeologia cristiana*, Città del Vaticano 1942.

<sup>41</sup> Vd. TROMBETTA, *Questio super articulos impositos domino Gabrieli sacerdoti*, cit.

<sup>42</sup> Vd. G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, vol. II, parte II, in Brescia, presso a Giambattista Bossini, 1760, p. 1248.

gari (oltre un migliaio) che sono metricamente e stilisticamente eccezionali a quella data, giustifica che io possa e debba e voglia occuparmene quel tanto che basti a mettermi la coscienza a posto. Non mi pare possibile che un tal uomo e la setta che a lui fa capo e la sua predicazione siano sfuggiti alla ricerca. Comunque ho pensato che, trattandosi di un figlio di Biondo e d'uno rimasto in Romagna (era pievano di Modigliana), se qualcosa è stato scritto sul conto suo non possa essere sfuggito a te. Ti sarei molto grato se tu potessi rispondermi *brevemente* in proposito entro il mese prossimo, perché mi farebbe comodo concludere la cosa in un senso o nell'altro prima di lasciare Londra.

Sempre tuo e vostro

Dionis

## 2. Carlo Dionisotti a don Giuseppe de Luca (Londra, 7 giugno 1955)

Carissimo,

la prima idea era stata naturalmente di scrivere a te. Poi, perché si dava l'occasione di scrivere a Campana una volta tanto fuor di circostanza esterna e di convenienza, e che con lui finisco per aver paura che possa aver paura che io per non ricevere mai risposta mi sia stizzito (non ci vuol meno d'un periodo cosiffatto per effigiare la situazione), pensai di scrivere a lui. Dopo tutto era questione anche romagnola, un figlio del Biondo, un cod. Saibante. Ma non mi facevo né mi faccio illusioni. E d'altra parte mi piace parlar con qualcuno delle poche cose che ancora contano in questa piccola vigila per me, e parlare vuol dir scrivere.

Dunque si tratta di questo. Mi sembrava d'averti segnalato un paio d'anni fa una singolare discussione teologica, che m'era venuta sott'occhio nell'*Opus in Methaphysicam Arist. Paduae in thomistas discussum* di Ant. Trombetta, di certe tesi sospettate d'eresia in un opuscolo o libro volgare intitolato *Ricordo*, d'un prete Gabriele Biondo. Discussione e tesi m'erano apparse interessanti, specie a quella data (l'ediz. da me vista è del 1504, ma credo ce ne sia una del 1502. Non serve invece per questo la 1ª ediz., che conosco, del 1493<sup>43</sup>). Mi ero però ben guardato dal cercare più oltre, essendo materia fuori della mia competenza. Ebbi occasione poi di discorrerne con Cantimori *per incidens*. E fino a un paio di mesi fa era tutto. Ma un bel giorno, trovata inaspettatamente chiusa la sezione stampati del Br. Museum dove son solito lavorare, finisco per disperazione in quella dei mss. dove non metto mai piedi se non per commissione d'amici, e non sapendo che fare lì per lì, apro a caso un volume del catalogo e l'occhio mi cade sull'Add. 14088, la descrizione del quale ti risparmio perché puoi fartene un'idea tu stesso in Vatic. ricorrendo a quel catalogo. Dunque sono 219 carte di minuta e bella scrittura, e ne risulta la testimonianza tempestosa, nuvoli e lampi, d'un'esperienza e setta religiosa che fra Quattro e Cinquecento ancora man-

<sup>43</sup> Vd. A. TROMBETTA, *Questiones metaphysicales*, Venetiis, apud Hieronimum de Pagani- nis, 1493; per la seconda edizione (del 1502) e la ristampa (del 1504) vd. sopra, nota 7.

tiene e rivendica la tradizione dei dissidenti francescani, spirituali e fraticelli. Ed è però testimonianza di clero secolare e laici e d'una predicazione che in odio ai regolari deliberatamente si indirizza ai laici d'un lato e a monache dall'altro. Io per quel tanto di liberalismo subalpino che ho nel sangue e per quel tanto di azionismo che poi mi è toccato digerire e smaltire, istintivamente ormai detesto le sette. E mi offende la superba febbre dei riformatori predestinati a salvezza. Ma qui, con Don Gabriele e i suoi accoliti di Modigliana e di Firenze e di Venezia e di Bologna o Ferrara, dove sarà stata suor Alessandra degli Ariosti, non è questione di simpatia o di antipatia. Neppure è questione di incompetenza mia nella storia religiosa di quell'età: la quale incompetenza del resto fissa limiti ben precisi e invalicabili a qualsivoglia interesse la materia possa avere per me. Si tratta solo per me di questo: che il protagonista, Don Gabriele Biondo, è figlio dello storico, è il fratello di Gaspare abbreviatore<sup>44</sup>, è uomo educato e cresciuto come il gran Biondo intendeva ed era fiero che i suoi figli fossero. E qui in questo stesso codice sono anche i suoi esperimenti metrici di piccolo umanista dell'età di Sisto IV<sup>45</sup>. Ma indi vien fuori in ultimo tutto il resto. Come? E tutto il resto è, ben s'intende, indifferentemente latino e volgare. E in volgare è un inno mistico (proprio così: Comenza el terzo hymno mistico...<sup>46</sup>) in quartine a.b.b.a di settenari, di 1508 versi (dico millecinquecentotto settenari in fila) che io non ricordo di aver mai letto il simile: Signor Iesù, signore / vero et universale / pieno intero et totale / d'ogni cosa factore.... et distingue (lo Sp. S.) el tuo acto / temporal da l'eterno / col suo spirar interno / variabile factio / et novi ciel et terra / fa uniendo li extremi / et imi con supremi, / la pace con la guerra, / la vita con la morte, / l'essere col mancare, / el goder col penare, / el debile col forte. / El qual vorei spirasse, / non so però se spira / mia mente che suspira / spesso como mancasse...

Ora vedi da te che letta e trascritta questa filastrocca, non la curiosità sola ma un qualche scrupolo poteva e doveva insorgermi di sapere come stessero le cose dietro il sipario della mia ignoranza. Aggiungo ancora un punto. Questo Biondo è, manco a dirlo, ferocemente antisavonaroliano. Onde l'indulgenza di un teologo francescano come il Trombetta. Ora l'edizione Buonaccorsi di Iacopone è fiorentina<sup>47</sup>, ma dietro quell'edizione che cosa c'è? Non certo, per Iacopone, i domenicani e savonaroliani. E anche la data li esclude. Insomma che cosa c'è dietro la Buonaccorsi? I filologi, com'è loro diritto e dovere, rispondono che c'è questo o quel manoscritto. Ma tu capisci che per me che vivo fra Quattro e 500 non fa differenza che quello o

<sup>44</sup> Su Gaspare Biondo vd. ora P. CHERUBINI, *L'intensa attività di un notaio di Camera: Gaspare Biondo*, in AA.VV. *Dall'Archivio Segreto Vaticano: miscellanea di testi, saggi e inventari*, vol. II, Città del Vaticano 2007, pp. 25-145.

<sup>45</sup> Londra, British Library, Additional 14088, cc. 212v-217r.

<sup>46</sup> Ivi, cc. 160v-173v (edito in M. LODONE, *L'opera poetica volgare di Gabriele Biondo*, «Interpres», xxxv (2016), pp. 1-59: 36-59).

<sup>47</sup> IACOPONE DA TODI, *Laude*, in Firenze, per ser Francesco Bonaccorsi, 1490, su cui vd. poi le considerazioni di C. DIONISOTTI, *Il filologo e l'erudito* [1961], in ID., *Don Giuseppe De Luca*, Roma 1973, pp. 39-60: 50-51.

questo sia il ms. o l'ordinamento o il testo. E basta. Mi hai fatto un gran regalo a scrivere. Così, per tua generosità e cordialità. E non temo né mi scuso di questa mia rappresaglia. Anzi vorrei che se qualcosa ti venisse in mente ancora a questo proposito me ne facessi parte. Magari quando e se ci vedremo a Roma in luglio. Ma io sono troppo consumato e fisicamente guasto per potermi ripromettere alcunché a distanza. Tanto posso promettere di sempre essere il tuo e vostro  
Dionis

Aggiungo che, per quanto io posso giudicare, la materia di questo ms. è tale che per illustrarla a dovere ci vorrebbe Romana<sup>48</sup>. Sempre che non sia stata illustrata prima: cosa che per l'appunto tu e Romana dovrete sapere.

### 3. Carlo Dionisotti a Delio Cantimori (Londra, 8 aprile 1961)

Caro Delio,

in quella mia cicalata sui chierici ebbi a discorrere di Paolo Cortese<sup>49</sup>. Ho dovuto tornare ora al Cortese per altri motivi, tutt'altri<sup>50</sup>. Questo mi ha fatto venire in mente che, se già non lo hai visto, tu dovresti vedere nel 3° libro del *De Cardinalatu* il capitolo *De haeresi* a cc. CCXXVI e sgg., che mi sembra per la data (1510) un documento importante della situazione dogmatico-religiosa vista da un curiale italiano<sup>51</sup>. Il latino del Cortese è duro e piuttosto repellente, ma la sostanza è viva e istruttiva. Se ben ricordo Imbart de la Tour e compagni<sup>52</sup> han tenuto conto dei *Sententiarum libri* ma non del *De Cardinalatu*. Così i miei colleghi letterati han tenuto conto del *De hominibus doctis* ma non del *De Cardinalatu*. Che è il motivo per cui dovrò rioccuparmi del Cortese in rapporto a questione della lingua e letteratura cortigiana.

Ti ho pensato oggi a convegno cogli amici della Rivista storica, se ben ricordo quanto mi disse Arnaldo<sup>53</sup>. A convegno, col vuoto ora lasciato da Maturi<sup>54</sup>, vuoto che una

<sup>48</sup> Il riferimento è a ROMANA GUARNIERI (1913-2004), che nel 1944 era riuscita ad identificare l'autrice del *Miroeur des simples âmes* in Marguerite Porete (ne diede notizia il 1° giugno 1946 sull'«Osservatore Romano»). Da allora e per vent'anni la studiosa avrebbe quindi portato avanti un'amplissima ricerca il cui esito fu poi l'ampio volume intitolato *Il movimento del Libero spirito. Testi e documenti*, Roma 1965 (= «Archivio italiano per la storia della pietà», IV (1965), pp. 353-708). Dionisotti avrebbe accennato a questo contributo in *Resoconto di una ricerca interrotta*, cit., p. 265 (poi in ID., *Scritti di storia della letteratura italiana*, cit., p. 331).

<sup>49</sup> Vd. DIONISOTTI, *Chierici e laici*, cit., pp. 80-86.

<sup>50</sup> Vd. sopra, nota 17.

<sup>51</sup> Vd. P. CORTESI, *De cardinalatu*, in Castro Cortesio, Symeon Nicolai Nardi Senensis alias Rufus calcographus, 1510, lib. III, cap. XIV: *De Haeresi*, cc. CCXXVIV-CCXXXI.

<sup>52</sup> Il riferimento è a P. IMBART DE LA TOUR, *Les origines de la Réforme*, 4 voll., Paris 1905-1935 (l'ultimo vol. pubblicato postumo, a cura di J. CHEVALIER).

<sup>53</sup> Arnaldo Momigliano, che era allora (come Cantimori) tra i direttori della «Rivista storica italiana».

<sup>54</sup> Walter Maturi era morto a Roma, cinquantanovenne, il 21 marzo 1961.

volta di più ci ha richiamato all'*eexamen de minuit* della nostra vita e della nostra generazione. Ma bisogna tirare avanti. Ricordami alla Emma, e abbimi sempre tuo

Dionis

Nota che il Cortese a quella data 1510 si è già accorto di Erasmo: cfr. LXXXVIII<sup>v</sup> e CII<sup>r</sup>. Deve esser la più antica, certo fra le più antiche testimonianze a stampa in Italia.

#### 4. Carlo Dionisotti a Delio Cantimori (Londra, 26 giugno 1961)

Carissimo,

quanto sono contento di quel che mi scrivi del Cortese. Vivo o morto, sarò anch'io l'anno prossimo in qualche modo presente, benché invisibile, fra gli ascoltatori e studenti, nell'aula in cui farai lezione sul *De Cardinalatu*<sup>55</sup>. Non sarà facile per motivi pratici, tecnici, cioè il fatto che la stampa sia quella, rara, pasticciata, la lingua irta di grecismi oscuri, un testo insomma arduo per gli studenti che dovessero maneggiarlo. Ma un testo che mi sembra permetta uno spaccato ampio e preciso di vita e storia di quella età. Le difficoltà tecniche dovrebbero pur potersi risolvere in qualche modo, coi mezzi che ora esistono.

Avremo forse ancora occasione di scriverci su questo argomento. Riprendo il discorso dove l'altra volta l'avevo lasciato. Sarà un favoleggiare non sul tuo prossimo corso, su un altro magari. Non importa. Dobbiamo alla nostra età anche vivere favoleggiando. Eravamo partiti, ricordi, dal capit. di Cortese sull'eresia. E ricordi il nostro Biondo. Ora mi chiedo: è stata studiata la persistenza e vivacità di queste eresie o sette o movimenti religiosi e riformatori in Italia, o per la loro eco in Italia, nella 2<sup>a</sup> metà del Quattrocento? Perché io noto questo: che sotto Paolo II i processi grossi sono due: quello degli umanisti, Callimaco, Pomponio e compagni, e quello dei Fraticelli<sup>56</sup>. E mi sembra che da parte nostra tutta l'attenzione sia stata fissata sul primo. Ancora: leggevo l'altro giorno certi miei vecchi appunti tratti dalla Storia di Sigismondo de' Conti. Ora vedi nell'ediz. (Roma 1883), I, 300 sgg. il lungo passo sui Poveri di Lione<sup>57</sup>. E siamo nel racconto di Sigismondo intorno al 1488. Va bene che

<sup>55</sup> Vd. sopra, nota 18.

<sup>56</sup> Sul primo processo vd. ora P. MEDIOLI MASOTTI, *L'Accademia Romana e la congiura del 1468 (con un'appendice di A. Campana)*, «Italia medioevale e umanistica», xxv (1982), pp. 189-204; EAD., *Callimaco, l'Accademia Romana e la congiura del 1468*, in G. C. GARFAGNINI (a cura di), *Callimaco Esperiente poeta e politico del '400*, Firenze 1987, pp. 169-179; sul secondo, vd. F. EHRLE, *Die Spiritualen, ihr Verhältniss zum Franziskanerorden und zu Fratizellen*, «Archiv für Literatur-und Kirchengeschichte», iv (1888), pp. 1-190: 110-138, cui si aggiunga ora J. MONFASANI, *The Fraticelli and Clerical Wealth in Quattrocento Rome*, in J. MONFASANI, R. G. MUSTO (a cura di), *Renaissance Society and Culture: Essays in Honour of E.F. Rice jr.*, New York 1991, pp. 177-195 (poi in J. MONFASANI, *Language and Learning in Renaissance Italy. Selected Articles*, Aldershot 1994).

<sup>57</sup> Vd. SIGISMONDO DEI CONTI DA FOLIGNO, *Le Storie de' suoi tempi dal 1475 al 1510*, Roma 1883 [rist. anastatica con introduzione di M. SENSI, Foligno 2015], vol. I, pp. 300-307.

si riferiva alla Francia ma è un curiale italiano e umanista per eccellenza che scrive di queste cose sulla fine de 400. A me pare che bisognerebbe vederci un po' più chiaro in questa situazione religiosa italiana del 400. E credo che dobbiamo vederci noi laici senza attenderci che quegli altri ci servano la pappa fatta. Perché non ce la serviranno. Ricordi a Bologna: sono bravissimi, ma sempre fino a un certo punto. Non falsificano, ma al di là di quel punto non ci sentono. Ho finito di scrivere un articolo per IMV<sup>58</sup> che non ti dispiacerà leggere perché correndo dietro a un frate da Roma (Bessarione) a Urbino, a Firenze (Lorenzo e Savonarola (a Roma di nuovo (Conc. Lateranense) son finito col medesimo nella polemica di Reuchlin e qui mi è parso di incontrarmi con te giovinello quando studiavi Hutten. È 'il magnifico' frate bosniaco Giorgio Benigno per cui cfr. Garin nell'ultimo suo volume<sup>59</sup>.

Ottima la scoperta delle fonti del *Beneficio*<sup>60</sup>. Anima mia presaga, che l'anno scorso mi fece bloccare in attesa di maggiori lumi un art. su tutti i possibili Benedetto da Mantova, mandato a IMV<sup>61</sup>. Grazie degli estratti. Quando avrai quello del *Beneficio* mandamelo, ti prego. Avrò come *lecturer* qui con me l'anno prossimo il McNair, quello che da parecchi anni studia il Vermigli<sup>62</sup>. Ricordami e -ci alla Emma.

Sempre tuo

Dionis

Sull'autore – ma non su questo passo – Dionisotti sarebbe tornato nella sua *Premessa a Sigismondo dei Conti*, in M. CILIBERTO, C. VASOLI (a cura di), *Filosofia e cultura. Per Eugenio Garin*, Roma 1991, pp. 183-194 (poi in ID., *Ricordi della scuola italiana*, cit., pp. 251-262).

<sup>58</sup> Vd. C. DIONISOTTI, *Umanisti dimenticati?*, «Italia medioevale e umanistica», IV (1961), pp. 287-321 (poi in ID., *Scritti di storia della letteratura italiana*, a cura di T. BASILE, V. FERA, S. VILLARI, vol. I, Roma 2008, pp. 423-60).

<sup>59</sup> Vd. E. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Firenze 1961, pp. 218, 225-228, 274.

<sup>60</sup> Il riferimento è alla scoperta di Tommaso Bozza che il «famoso trattatello» *Del beneficio di Cristo* fosse «un centone della *Istituzione della religione cristiana* di Giovanni Calvino»: così si esprimeva Cantimori stesso – non sappiamo in quale mese di quel 1961 – in un intervento radiofonico per il «Terzo programma» della Rai che si legge ora con il titolo *Il circolo di Juan de Valdés e gli altri gruppi evangelici*, in D. CANTIMORI, *Umanesimo e religione nel Rinascimento*, Torino 1975, pp. 193-203. Vd. anche T. BOZZA, *Il Beneficio di Cristo e la Istituzione della Religione cristiana di Calvino*, Roma, a spese dell'autore, 1961.

<sup>61</sup> Si tratta molto probabilmente di un articolo in cui Emilio Menegazzo approfondiva – a quanto pare in modo troppo ipotetico agli occhi di Dionisotti – lo spunto sull'identità dell'autore del *Beneficio* già proposto in E. MENEGAZZO, *Contributo alla biografia di Teofilo Folengo (1512-20)*, «Italia medioevale e umanistica», II (1959), pp. 366-408: 378-379 (e poi confermato da C. GINZBURG, *Due note sul profetismo cinquecentesco*, «Rivista Storica Italiana», LXXVIII (1966), pp. 184-227: 193-198). Anche in ragione dell'esplosione di pubblicazioni sul *Beneficio* cominciata nel 1961, lo studioso lasciò nel cassetto il suo contributo per quasi vent'anni: questo indurrebbe a considerare l'ampia disamina pubblicata poi in E. MENEGAZZO, *Per la conoscenza della riforma in Italia. Note d'archivio*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», XC (1977-1978), n. 3, pp. 193-216: 194-210, nella quale alcune spie (vd. ad es. p. 199) fanno pensare a una ricerca di lungo corso. Devo queste informazioni all'amico Marco Iacovella, che ringrazio come sempre.

<sup>62</sup> Vd. poi P. MCNAIR, *Peter Martyr in Italy. An Anatomy of Apostasy*, Oxford 1967.